

IL GARIBALDINO

GIORNALE DELLA BRIGATA GARIBALDI



Primo Maggio di unità e di riscossa

In molti modi diversi, nei vari paesi da cui eniano e nella nostra natia Italia, abbismo festeggiato il Primo Maggio. C'è chi ricorda le grandiose manifestazioni dei lavoratori italiani del dopoguerra, chi le piccole riunioni illegali, i lanci di manifestini, i banchetti di amici per il Primo Maggio anche sotto il terrore fascista.

mi, perché la trasformazione del Battaglione Garibaldi in Brigata ci offre un posto di responsabilità e di onore ancora più grande nella lotta contro il fascismo assassino.

Primo Maggio italiano, perché mai come ora ci siamo sentiti legati e vicini all'Italia, al nostro nobile popolo, incatenato da an-

Parlano i volontari della Brigata

Il capitano Albino Marvin, comandante del 2.º Battaglione, ci dichiara:

Questa data mi ricorda giorni di lotta, di sofferenze e di vittoria. Ricordo in questa data e grandi manifestazioni e giornate di prigionia. Il 1.º Maggio di quest'anno sarà certo il migliore che possa desiderare un antifascista. Infatti lo passeremo colle armi in pugno, combattendo il nemico della classe lavoratrice contro coloro che vogliono distruggere e tutto ciò che sa di sviluppo culturale. Lo passerò tra i garibaldini i quali rappresentano tutto quello che c'è di migliore nel popolo italiano, tanto straziato dalla reazione fascista.

★

Il volontario Menini Vittorio, della 2.ª Compagnia del 2.º Battaglione, scrive:

Siamo giunti al 1.º Maggio 1937, sarà per noi un giorno di lotta e di vittoria contro il fascismo assassino, nemico della pace dei popoli. Questa giornata deve dare a noi, garibaldini, uno stimolo ancor più forte per assestare un duro colpo alle armate di Mussolini.

La nostra Brigata sorta dall'eroismo del Battaglione Garibaldi, diretta con mano sicura dai suoi comandanti saprà battersi a fianco dell'eroico popolo spagnolo e ottenere la grande vittoria a cui seguiranno altre sconfitte del fascismo su scala internazionale, in particolare per il fascismo italiano.

Viva la lotta per la libertà! Viva la Repubblica spagnola! Viva il 1.º Maggio!



Pacciardi e Barontini, Comandante e Commissario della nuova brigata.

Tra noi garibaldini vi è chi ha sfilato assieme ai vittoriosi operai sovietici sulla piazza rossa di Mosca, chi ha manifestato in mille modi malgrado minacce e terrore durante i lunghi e penosi anni di emigrazione.

Tutti oggi festeggiamo un solo Primo Maggio, il Primo Maggio della riscossa. Festeggiato in terra di Spagna, nelle dure condizioni di guerra questo Primo Maggio è ciononostante un Primo Maggio di gioia e molto italiano.

Di gioia perché come la linfa negli alberi, nuovo sangue, nuovo entusiasmo, nuove energie affluiscono all'Esercito del Popolo di Spagna. Perché le prospettive della lotta ci sono favorevoli, perché sotto i nostri occhi vediamo consolidarsi l'unità del popolo in ar-

ni, privato dei suoi migliori figli che il fascismo ha assassinato. Primo Maggio italiano, perché i garibaldini possono vantarsi di essere conosciuti ed amati da tutto il nostro popolo, perché le vittorie di Guadalajara hanno inferto un durissimo colpo a coloro che si erano illusi di trasformare gli italiani in una banda di mercenari.

Le gesta gloriose del Battaglione saranno moltiplicate dalla Brigata così lo esigono i nostri morti, così lo esigono gli eroi che hanno bagnato questa terra del loro generoso sangue.

Che, il popolo e il governo spagnolo a cui abbiamo offerto il nostro braccio per vendicare l'onta mussoliniana non abbiano che a lodarsi ed esser fieri di noi.



Menini.

Marvin.



Il capitano Braccialarghe ci dice:

È una soddisfazione il pensare che andiamo incontro alla formazione dell'Esercito Popolare italiano. Soddisfazione tanto più grande in quanto, io penso che, come il Battaglione Garibaldi ha saputo chiamare col suo eroismo altri due Battaglioni, la Brigata saprà chiamare alla riscossa tutto il popolo nostro. Il lavoro cominciato in terra di Spagna dal Battaglione Garibaldi verrà terminato in terra d'Italia dalla Brigata Garibaldi. Lo penso, me lo auguro e lo auguro al nostro popolo, che è buono e non merita la triste vergogna mussoliniana.





Primero de Mayo, de unidad y de victoria



Fecha memorable de hoy: 1.º de Mayo

Con gran sentimiento recordamos los españoles que luchamos en compañía de los camaradas internacionales el sentido de solidaridad que para todo el proletariado mundial representa la celebración de esta fecha memorable. Más los españoles que luchamos en las Brigadas "Garibaldi" sentimos hoy, en esta fecha grande, una doble satisfacción de solidaridad al vernos unidos en nuestras trincheras con proletarios de casi todos los países, que al ver nuestra libertad en peligro se aprestaron a acudir en nuestra ayuda, encarnada en su presencia en nuestras trincheras, en las que todos unidos como un solo hombre defendemos la causa común del proletariado mundial. Nos sentimos orgullosos de luchar en las Brigadas Internacionales porque en ellas está encarnado el sentimiento de solidaridad que hacia nosotros palpita en el corazón del proletariado mundial. Sentimos gran orgullo porque las Brigadas Internacionales representan el Frente Popular de Europa. Nos sentimos orgullosos -porque este abrazo fraterno entre proletarios de distintos países en nuestras trincheras representa para nosotros, encarna y da vida real a la frase hermosa e inteligente de Carlos Marx:

¡¡Proletarios de todos los países, uníos!!

¡Con cuánta alegría la clase trabajadora esperábamos esta memorable fecha, en la que el obrero patentizaba más aún, a pesar de los años transcurridos, la heroica muerte de Spiees, Jonson, etc., mártires de Chicago. En este día memorable, el campesino deponía su arado, el metalúrgico sus herramientas y el intelectual sus libros. Hoy en España, la España leal y democrata, la única que permitía con la grandiosidad que el obrero la requiere, su fiesta, ¡su Primero de Mayo!, no puede hacerlo.

No puede hacerlo porque su suelo se encuentra invadido por legiones del fascismo internacional; y este pueblo, ¡este heroico pueblo!, tiene fija su mirada en su Primero de Mayo, y quiere hacer de él fecha imborrable de victoria, que sea el principio del fin de esta guerra fratricida que ensangrienta su suelo.

Ante esta fecha memorable, el Batallón Garibaldi, que tantas páginas de gloria viene escribiendo desde el principio de la sublevación facciosa, promete no cesar ni un solo momento en la pelea hasta ver a España libre de estas legiones, que pretendían con toda la fuerza de su material bélico convertirla en una colonia donde no existiese más voluntad que la de estos traidores, humillando a fuerza de látigo al pueblo productor y libre, que no quisieron confesar con sus criminales ideales, como viene ocurriendo en las naciones donde está implantado el fascismo, y en el resto de la España rebelde, donde ejercen su dominio con la fuerza de las armas.

¡Primero de Mayo! ¡Hagámosle doble festivo unificándonos todos! ¡Que en retaguardia cunda el ejemplo de vanguardia! ¡Que todo antifascista vea como único enemigo al fascismo! De esta forma, todos hermanados: socialistas, comunistas, anarquistas y republicanos, formemos un solo partido, que sea el partido de la Revolución, que sea el partido de la victoria.

Frente de la Casa de Campo, 29 abril 1937.

ROBERTO ALVAREZ,

Comisario político de la 3.ª Compañía, 2.º Batallón.



La ametralladora está preparada

Paz, Justicia y Libertad

Hoy, 1.º de mayo, día en que el proletariado del mundo entero siente en su pecho el recuerdo de un 1.º de mayo trágico, en que unos hombres buenos dejaron sus vidas en holocausto a la redención humana. Hoy, 1.º de mayo, el proletariado mundial siente un recuerdo trágico: ¡1.º de mayo! ¡Chicago! ¡Aquellos hermanos nuestros! Y allí donde puede lo exterioriza, dedicando un día de silencio nacional en honor a aquellos buenos hermanos, en honor a aquellos hombres de corazón sano, saturados de nobles sentimientos, asesinados por la clase privilegiada por el delito de sustentar y propagar puros ideales de redención.

Hoy, 1.º de mayo de 1937, el proletariado español no puede dedicar su tributo de silencio; la ambición desmedida de unos militares, unida a la pretensión estúpida y errónea de las potencias fascistas, nos obliga a dedicar nuestro recuerdo bajo el estruendo antipático y repulsivo de una guerra desencadenada por "la razón de la fuerza" contra la fuerza de la razón. Mas nos cabe a los españoles con el pensamiento puesto en aquella ciudad lejana, y los brazos firmemente aferrados a las armas, que la fuerza de la razón nos aconsejó empuñar, nos cabe la satisfacción de ver desde nuestras trincheras los resplandores de una aurora roja, que al tiempo que nos baña con sus sublimes rayos de libertad sacrosanta recoge de nuestro suelo los tintes de nuestra sangre, noble y proletaria, que le harán imperecedera; nos cabe la satisfacción de que muy pronto, y bajo los rayos purificadores de esta aurora roja, podremos dedicar nuestro tributo más noble, en un 1.º de mayo vivido en una era de Paz, Justicia y Libertad.

V. OLIVA
Comisario político.

EPOPEA GARIBALDINA



Meglio esser morti che schiavi.

(GARIBALDI)

Nicola Misasi, scrittore efficace e robusto, chiamandolo l'Uomo rosso, così ne delinea la figura nella leggenda:

"Per le montagne folte di pini, per le balze solcate dai torrenti, per i paeselli nascosti fra le bosca- glie, per i tuguri su le chine dei monti correva, sorda dapprima, una voce; si proferiva, aspramente accentuato, un nome, ripetuto nelle riunioni, sull'aia, o accanto al fuoco.

"Quella voce parlava di riscosse e di battaglie, di libertà e di lavoro; era l'eco di quella che un tempo aveva sacro alla morte gli eroi di Vigliena; che aveva, nel 1848, sui campi di Angitola e di Campotenese, armato il braccio dei figli di Calabria.

"Il nome era quello di un uomo di cui si narravano imprese sovrumane, compiute in contrade lontanissime, di là dai monti, di là dai mari; di un uomo che nella vicina Sicilia, con pochi seguaci, aveva sconfitto le schiere innumerevoli del Re, di quel Re che bombardava città, che fucilava i ribelli, e che, dopo Dio, anzi come Dio, era signore e padrone.

"Dai boschi che fiancheggiavano la via, i montanari avevan visto passare le schiere borboniche irte di baionette; avevan visto dai rapidi cavalli trascinar cannoni dalla gola di Brenzo, pronti a vomitar ferro e fiamme contro quell'audace; avevan visto nuovere verso Sicilia fanti e cavalieri, burbanzosi per certa vittoria.

"E quell'Uomo rosso col mantello bianco, galoppando un fatato polledro, aveva, con tre magiche parole, spente le micce dei cannoni, disperse le schiere del Re, padrone dopo Dio, contro le quali avevano invano cozzato i Calabresi del '48, da valorosi che han cuore, cui manchi la guida di un valoroso che ha mente.

"Alcune immagini di Lui portate nelle montagne da ignoti pel-

legrini, si contemplavano a lungo la sera, alla luce rossa della fiammata, quando la porta era chiusa, e la famiglia dei boscaioli e dei terrieri, seduta in giro sulle panche del focolare, scorreva a bassa voce delle strane nuove apprese in città.

"Le belle fanciulle contemplavano pensose gli occhi azzurri e dolci, i capelli d'oro sulla fronte ampia e serena di quell'immagine, e i giovani la maestà della persona dritta a cavallo, con la spada in pugno.

"Ed era poi un uomo, quello lì che veniva da lontano lontano, per liberare dalla oppressione e dalla schiavitù un paese dove non era nato, un popolo solitario su le montagne, ove Egli non aveva madre o fratelli eppure di quella gente si diceva fratello?

"Poi quando si seppe che l'Uomo rosso dal mantello bianco, in una notte stellata di agosto, su fragile barca era passato fra i cento cannoni con la miccia accesa delle navi nemiche, e sfidato i gorgi infidi di Scilla; quando si seppe che apparso in Reggio aveva fulminato con gli occhi e fucato con la voce i nemici, quando si seppe che egli voleva a sé d'intorno, per guidarli alla vittoria, tutti i prodi delle bosca glie silane; tutti, dal ricco signore del monte all'umile terriere della vallata, staccarono dal muro la cartucciera e la carabina, provata al fuoco nei campi di Angitola e di Campotenese, infilarono nella cinta le pistole, nella tasca delle brache il pugnale, ornarono il cappello a cono infettucciato della smagliante coccarda tricolore, e soli, o a drappelli, scesero dalle montagne, salirono dalle vallate, sbucarono dalle bosca glie per muovere incontro a quell'Uomo che si diceva fratello e che li aveva fatti eroi, per-

ché li aveva proclamati valorosi.

"Si sapeva che sui monti di Soveria accampavano dodicimila soldati, che dodici cannoni sbarravano con le gole formidabili la strada donde doveva venir quell'Uomo.

"Si sapeva che presso ai cannoni fumavano le micce accese degli artiglieri, che, coi moschetti armati quei dodicimila, aspettavano quell'Uomo per sfidarne la possanza.

"Si sapeva che in riva al Crati altri cannoni, con le gole volte alla città e pronti a fulminarla, altri soldati con le baionette in canna, pronti ad assalirla, avrebbero, uniti ai dodicimila di Soveria, vomitato, come altra volta, fuoco e fiamma sulle contrade Calabresi; pure i montanari accorsero sicuri, ché quella voce, echeggiando per le balze e le bosca glie, a sé gli attirava irresistibile e possente.

"Ed alle spalle, ai fianchi di quei dodicimila accampati a Soveria, fra le quercie ed i castagni, dietro i cespugli e nelle felci, quei montanari, giungendo a drappelli o isolati, si appiattavano con la carabina armata e col pugnale fra i denti, per irrompere al primo grido di guerra, al primo apparire di quell'Uomo vestito di rosso.

"Ondeggiavano all'aura le fettucce di velluto; lucevano fra il verde dei castagni, ai raggi del sole le carabine, mentre giù nel piano, presso alle mura del paesello, svolgeansi le lunghe e bianche file dei soldati; e in mezzo a loro i cannoni carichi a mitraglia stendeano le gole minacciose verso la strada di Reggio.

"E stettero così quei montanari per più ore, trepidi soltanto di veder fuggire il nemico pria della lotta.

"Si voleva dar prova a quell'Uomo che non s'era ingannato chiamandoli valorosi, che erano figli non degeneri dei 150 sepolti volontari sotto le rovine a Vigliena.

"Si voleva che lui dicesse di Ca-

labria quel che aveva detto di Sicilia; si voleva vederlo, quell'Uomo, tra il fumo e le fiamme, al fischio della mitraglia piombar sul nemico, con la spada in pugno ed i capelli al vento.

"E lo videro...

"Lo videro da lungi fra un mucchio di polvere venir di galoppo, fiero in arcioni, col manto bianco svolazzante, con la veste rossa come fiamma, col cappello calabrese sui capelli biondi, seguito da pochi cavalieri, belli e gagliardi anche essi.

"Lo videro galoppar verso il nemico steso in due ali coi cannoni in mezzo. Udirono la voce possente gridar la resa a quei dodicimila, attoniti, immobili innanzi a lui.

"Videro gli artiglieri spegner le micce, i soldati gettar le armi, e quell'esercito, pur dianzi minaccioso e formidabile, sbandarsi come dopo una disfatta, ma non umiliato, non avvilito, fiero anzi, di cedere a quell'Uomo, di sgomberargli, come a signore, reverente il passo.

★

"E allora giù dalle balze, dai burroni, dalle macchie, scesero, brandendo in alto le carabine, i forti montanari e si strinsero a quell'Uomo, come sparpieri intorno all'aquila, e con l'aspro linguaggio ne gridarono il nome che gli echi delle foreste tramandarono ai più lontani paeselli, ai più miseri casolari; ne baciaron il lembo del mantello, mentre Lui, compiaciuto, dall'alto del suo cavallo sorrideva a quella maschia gioventù calabrese.

"Poi dall'alto di quei colli affidò ai venti le memorabili parole:

"—Dite al mondo che coi miei prodi Calabresi ho fatto deporre le armi a dodicimila soldati!—

"E i prodi di Soveria esser doveano gli eroi del Volturmo, ché ei gli aveva consacrati in quel giorno alla gloria."

La storia del popolano è tutta una pagina di virtù e di glorie nazionali.

(GARIBALDI)

INNO DI GARIBALDI

*Si scopron le tombe, si levano i morti,
I martiri nostri son tutti risorti;
Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,
La fiamma ed il nome — d'Italia nel cor.*

*Veniamo! Veniamo! Su, o giovani schiere!
Su al vento per tutto le nostre bandiere!
Su tutti col ferro! Su tutti col foco!
Su tutti col foco — d'Italia nel cor.*

*Va' fuori d'Italia, va' fuori, ch'è l'ora,
Va' fuori d'Italia, va' fuori, stranier!*

*La terra dei fiori, dei suoni, e dei carmi,
Ritorna, qual'era, la terra dell'armi!
Di cento catene le avvinser la mano,
Ma ancor di Legnano — sa i ferri brandir.*

*Bastone tedesco l'Italia non doma,
Non crescono al giogo le stirpi di Roma;
Più Italia non vuole stranieri e tiranni,
Già troppi son gli anni — che dura il servir.*

*Va' fuori d'Italia, va' fuori, ch'è l'ora,
Va' fuori d'Italia, va' fuori, stranier!*

*Le case d'Italia son fatte per noi,
E là sul Danubio la casa de'tuoi;
Tu i campi ci guasti, tu il pane c'involi,
I nostri figliuoli — per noi li vogliam.*

*Son l'Alpi e i due mari d'Italia confini,
Col carro di fuoco rompiam gli Appennini!
Distrutto ogni segno di vecchia frontiera,
La nostra bandiera — per tutto innalziam.*

*Va' fuori d'Italia, va' fuori, ch'è l'ora,
Va' fuori d'Italia, va' fuori, stranier!*

*Sian mute le lingue, sian pronte le braccia:
Soltanto al nemico volgiamo la faccia.
E tosto oltre i monti n'andrà lo straniero,
Se tutta un pensiero — l'Italia sarà.*

*Non basta il trionfo di barbare spoglie,
Si chiudano ai ladri d'Italia le soglie;
Le genti d'Italia son tutte una sola,
Son tutte una sola — le cento città.*

*Va' fuori d'Italia, va' fuori, ch'è l'ora,
Va' fuori d'Italia, va' fuori, stranier!*

UMANITÀ

Una pagina di pura gloria per il nostro Battaglione Garibaldi —oggi Brigata— è l'opera umanitaria svolta sul fronte di Guadalajara da medici, infermieri e portafiniti non solo per i feriti nostri, ma per quelli fatti prigionieri.



Tagliaboschi

Infatti durante quell'azione militare noi abbiamo curato e trattato i prigionieri come fratelli. I loro gemiti, il loro richiamo ai genitori lontani, alle loro spose e ai figli ci fece dimenticare il male che il fascismo ci ha fatto e ci fa martoriando le nostre famiglie e i nostri compagni.

Considerammo che erano le vittime di una lurida ambizione, li considerammo alla pari degli altri nostri compagni feriti e li curammo, li dissetammo, li rianimammo.

Quando in Italia sapranno tutta la verità non a mezzo nostro ma dei prigionieri stessi vedranno che noi non siamo dei "Briganti rossi"!!

Saluto i portafiniti vittime del loro dovere umanitario caduti per una causa di redenzione del popolo e di schiacciamento del fascismo e del clericalismo suo alleato.

Noi vinceremo.

TASSO TAGLIABOSCHI

Responsabile politico del Servizio Sanitario.

Senza disciplina non esistono armate.

(GARIBALDI)

VIENI O MAGGIO...

"Noi siamo fascio di forze fe-
[conde, no invano, che con l'unione non
sfugge la vittoria.
noi vogliamo redimere il mondo,
dai tiranni, dall'ozio e dall'or."

Questo giorno così soavemente cantato dal poeta degli oppressi ha avuto finalmente la sua realizzazione. Se il poeta fosse ancora in vita, vedrebbe realizzato il suo desiderio. Lo vedrebbe qui in terra di Spagna, lo vedrebbe qui nella Brigata Garibaldi.

Tutte quelle tendenze che ai suoi tempi dividevano il lavoratore dal lavoratore le vedrebbe oggi unite qui in un solo fascio, in un unico Fronte Popolare.

Potrebbe vedere come sanno morire questi figli del popolo ed io ripeto le sue immortali parole:

"Date fiori ai ribelli caduti,
con lo sguardo rivolto all'aurora."

Si, muoiono s'orridendo perché sanno che con l'unione non muoio-

TASSI LIBERTARIO
Anarchico. Delegato Politico della seconda Sezione, seconda Compagnia, secondo Battaglione.



Tassi Libertario

La Democrazia è il Vangelo delle Nazioni.

(GARIBALDI)

Gloria agli eroi caduti

Anacleto Sartori (Lombardi)

Ancora uno dei migliori tra i migliori è caduto al suo posto di combattimento di fronte al nemico. Anacleto Sartori colpito alla fronte da una pallottola esplosiva ri-



Il nostro caro compagno Sartorio (Lombardi)

maneva fulminato alla Casa del Campo il 23-IV-1937. Molti di noi conobbero il povero Anacleto per la prima volta a Milano, ove appena arrivato dalla sua nativa Palmanova, partecipò attivamente alla creazione del Sindacato Rosso nell'ex-Dazio di Porta-Venezia ed a collaborare all'organizzazione Sindacale rivoluzionaria.

Operaio meccanico prima, Chauffeur di Taxi più tardi, per la sua attività politica e sindacale conobbe i primi rigori del fascismo nascente ed i battenti di San-Vittore si aprirono parecchie volte anche per lui. Al Congresso di Livorno passò al Partito Comunista, e da quel giorno fino alla Casa del Campo rimaneva uno dei suoi migliori sostenitori. Nel 1926, dopo le leggi eccezionali, continuò instancabilmente malgrado le persecuzioni, la sua opera attiva e illegale mettendosi a completa disposizione del suo partito e delle organizzazioni rivoluzionarie. Nel 1931, espatriò (in Francia, a Pa-

rigi, ove nelle organizzazioni rivoluzionarie diede le sue collaborazioni di Segretario del Teatro Operaio della Regione Parigina, si sacrificò, per lo sviluppo di questa importante organizzazione. Allo scoppio della guerra civile spagnuola non esitò un momento. Partì fra i primi per il fronte Aragonese, Colonna Ascaso, Sezione Italiana. Partecipò alle azioni sui fronti di Huesca-Terre Seca - Almodévar, coquistandosi la stima da tutti i compagni. L'inattività del fronte Aragonese, in contrasto col suo carattere combattivo fece sì che in Febbraio con una trentina di compagni venisse alle Brigate Internazionali. Immediatamente si conquistò la fiducia di tutti e venne nominato ufficiale. Incorporato all'inizio del mese d'Aprile nel 1.º Battaglione Garibaldi, subito si fece amare e stimare. Il Partito Comunista, e le organizzazioni della Regione Parigina—ed in modo particolare la Federazione del Teatro—perdono uno dei migliori attivisti, e i compagni del Battaglione Garibaldi una guida coraggiosa e sicura.

Terra di Spagna quando annotta. Freme per gli uliveti e sopra l'arsa terra la nuova voce di chi più non teme l'immane vergogna della guerra.

Per quelli che verranno un'altra sorte la voce canta, e noi che l'ascoltiamo in essa la consegna ritroviamo: Non v'è resurrezione senza morte.

Terra di Spagna quando annotta. Voi col sublime linguaggio degli eroi questa consegna tramandate a noi ed ai venturi che verranno da noi.

Voi moriste, o compagni, ma la morte v'illuminò la vita. Noi vivremo perché la vita illumini la morte di chi prescelse il sacrificio estremo.

Manuel Martínez Díaz

Era un operaio anarchico. Al momento della ribellione dei generali traditori si trovava in prigione nelle carceri di Madrid per la sua attività politica. Liberato dal popolo in lotta si arruolò nelle milizie anarchiche del Fronte Aragonese. Ai primi di aprile di quest'anno pur essendo già stato riformato dal servizio militare per malattia volle venire sul Fronte di Madrid arruolandosi nel Battaglione Garibaldi.

Il 20 dello stesso mese, mentre la nostra Brigata Garibaldi si trovava su uno dei settori più importanti del Fronte di Madrid, cadeva da eroe in prima linea colpito a morte da una pallottola nemica.

La valorosa condotta del compagno Manuel deve essere di insegnamento per tutti gli antifascisti.

gnandosi onestamente il pane e sostenendo il padre più che settantenne, lasciato nel paese natio, quel padre a cui tanto pensava e al quale dalla Francia mandava il frutto dei suoi sudori. Nella emigrazione militò sempre attivamente nelle organizzazioni operaie.



Zaia Giacomo morto il 20 aprile

Come sanno lottare e morire i Garibaldini

Il compagno Sabiduzzi, della 2ª compagnia, era una delle tante vittime economiche e politiche del fascismo italiano. Obbligato a emigrare si recò in Francia, guada-

Allo scoppio della ribellione fascista di Franco sentì il dovere di partire per la Spagna per lottare contro il fascismo che tanto odiava.

In Ispagna fu sempre un milite devoto e disciplinato nel suo battaglione. I suoi commilitoni aveva molta stima di lui per lo spirito esemplare di abnegazione che mostrava nella sua sezione mitraglia. Mai, di fronte a nessun pericolo abbandonò la sua arma, ne diede la prova rimanendo ferito due volte, si faceva medicare e subito dopo riprendeva il suo posto, calmo e sereno come se niente fosse accaduto.

Il nostro Sabiduzzi doveva morire come aveva vissuto, da Eroe e da Garibaldino una pallottola ce lo tolse per sempre quando egli era al fianco della sua mitragliatrice.

Noi ricordiamo il nostro compagno come ricordiamo tutti gli altri che caddero valorosamente sul suolo di Spagna lavando con il loro sangue l'onta dell'intervento di Mussolini contro il popolo spagnuolo e pugnando per un'Italia libera.

BELLINA

LILLO!

Lillo! così tutti lo chiamavano. Il suo nome era Nesi Radamonte. Venne anche lui con lo scaglione Picelli a far parte del Battaglione Garibaldi. Pochi giorni bastarono perchè si fosse conquistata la simpatia di noi tutti. Il suo accento toscano, il suo carattere sempre allegro, e che tutto, gli si poteva dire, senza che mai si offendesse, ci aveva fatto passare tante ore gaie. Tutti lo amavano come un fratello, come un padre. Come un padre perchè Lillo aveva 45 anni



Il nostro "Moro".

i quali non gli impedivano di venire a combattere per il suo ideale.

Fù con noi al fronte del Pardo, di Mirabueno, di Majadahonda. A Arganda, quando dovemmo partire per quel fronte, si doveva scegliere un piantone per la custodia dei nostri zaini, la scelta fu unanime: "Lillo, Lillo!—Restateci voi—fu la sua risposta—, io sono venuto per fare le fucilate—. Ci volle del buono per poterlo convincere, infine restò. Restò al posto di piantone, ma quando di lì si doveva partire per il fronte, non volle più saperne di restare indietro, si recò persino dal comandante, e dal commissario politico del Battaglione protestando che, se non lo si lasciava partire per il fronte con la sua compagnia, avrebbe abbandonato la Spagna. Lo si volle contentare. Il 12 aprile fummo in trincea, il 13 nel pomeriggio un proiettile d'Artiglieria doveva ferirlo mortalmente in più parti del corpo. La sua ultima parola che distintamente udii ripetere fù: —Compagni! Compagni! Qualche rantolo, poi più nulla. L'avevo inteso qualche ora prima mentre parlava con un compagno, dire: —Io non morirò mai—. Avevi ragione Lillo, tu come tutti i nostri caduti, non morirai mai, sarai sempre vivo nei nostri cuori, e nelle belle pagine della nostra Storia.

LIBERTARIO

UN EROE DELLA LIBERTÁ

Il volontario Lattertin Umberto, della seconda Compagnia, del secondo Battaglione della Brigata Garibaldi è morto sul fronte della Casa del Campo il 22 aprile.

Era uno di colore che facevan parte del Battaglione Garibaldi sin dalla sua formazione. Fin dai primi combattimenti, Cerro Rojo, Città Universitaria, Pozuelo, lo si vide combattere eroicamente, con un coraggio degno di un combattente della libertà. A Boadilla del Monte fu uno dei primi ad avanzare sfidando tutti i pericoli, anche a Mirabueno si distinse.

Sul fronte di Majadahonda avanzò colla mitragliatrice malgrado un terribile bombardamento dell'artiglieria nemica. Durante questa operazione rimase ferito, ritornò in compagnia ancor prima di essere completamente guarito. Insistette per rimanere al fronte, durante la battaglia di Guadalajara alla presa del Castello di Ibarra fu nuovamente ferito durante un aspro corpo a corpo col nemico. Di nuovo ritornò in compagnia colla ferita ancora sanguinante e di nuovo insistette per rimanere in prima linea.

Alle osservazioni che gli facevamo la sua risposta era: "Sai che sono venuto in Ispagna per combattere il fascismo." Partiva all'attacco col sorriso sulle labbra e così, col sorriso sulle labbra è morto.

Per noi fu una grande perdita. L'eroismo di questo compagno vive in noi tutti e ci dà forza nella lotta finale contro il fascismo.

FALCHIERI ANTONIO



Lattertin.

ANTONIO GRAMSCI E' MORTO

La classe operaia italiana ha perso uno dei suoi migliori capi, il cui nome è legato a tutte le battaglie condotte dai lavoratori d'Italia contro lo sfruttamento, contro l'oppressione, contro il fascismo.

ANTONIO GRAMSCI è morto in questi giorni a Roma, dopo una vita di lotte, di sacrifici, di persecuzioni. Il fascismo assassino, dopo averlo tenuto per lunghi anni rinchiuso nel carcere che aveva minato la sua salute, costretto dalla pressione delle masse lavoratrici di tutti i paesi e dalle campagne condotte dalle organizzazioni antifasciste, era stato obbligato a liberarlo dal carcere.

Ma Mussolini non voleva lasciare la sua preda. E non voleva soprattutto rendere la libertà ad ANTONIO GRAMSCI, a colui che il proletariato italiano, che gli antifascisti consideravano sempre come il loro capo migliore, e che era il nemico più implacabile e più temibile per il fascismo. E Antonio Gramsci, liberato dal carcere, fu posto "in libertà sorvegliata" gli venne impedito di fare un passo senza essere accompagnato dai poliziotti, e venne posto nell'impossibilità di svolgere una qualsiasi attività, anche a titolo di studio.

La sua salute era stata rovinata dai lunghi anni di carcere, di sofferenze, di persecuzioni. Ed il fascismo ha avuto la sua vittima: ANTONIO GRAMSCI NON È PIÙ.

Il popolo italiano perde il suo capo più amato e più ammirato.

L'Italia la vera Italia del popolo e di Garibaldi, perde uno dei suoi figli migliori, perde colui che fu chiamato "il più grande italiano del secolo", perde uno studioso profondo, uno dei più grandi intelletti. La pace perde uno dei suoi migliori difensori ed il popolo spagnolo un grande amico!

Dal suo letto di dolore ANTONIO GRAMSCI, forgiatore del Partito Comunista d'Italia, difensore della pace, della cultura e della civiltà, seguiva con ansia, giorno per giorno, gli avvenimenti spagnuoli. Con ansia ma con speranza, con la certezza della vittoria che non potrà mancare al popolo spagnolo.

Il lutto che colpisce il proletariato italiano, colpisce gli antifascisti di tutto il mondo, colpisce i lavoratori di tutti i paesi, colpisce tutti gli amici della pace e del popolo spagnolo.

Gramsci non vedrà la vittoria della Spagna Repubblicana, non assisterà alla disfatta del fascismo. Ma egli sarà stato uno dei forgiatori di questa disfatta, egli che ha combattuto il fascismo instancabilmente, egli che ha armato il proletariato italiano per questa lotta, egli che l'ha guidata e la guiderà ancora son il suo esempio ed il suo insegnamento!

GRAMSCI È MORTO. MA L'ESEMPIO E LA MEMORIA DI QUESTO GRANDE ANTIFASCISTA VIVRANNO ETERNAMENTE.

Che le donne rigettino lungi da sé i codardi, perché essi non le farebbero partorire che dei vigliacchi.

(GARIBALDI)

Il popolo italiano ama e ammira i garibaldini



Lettere di parenti e di amici



"Viggiano Rocco, Volontario.

Mendrisio, li 30 marzo 1937.

Repubblica Spagnuola.

Carissimo figlio:

Spero che la presente ti raggiunga. Ebbi le due tue cartoline, una dalla Francia e l'altra dalla Spagna (Tarragona).

Da nessuno ho potuto sapere come sei riuscito a scappare dall'Italia e qual via hai fatto, perché nascondermi la tua volontà? **COMUNQUE, È LA PIÙ BELLA AZIONE DELLA TUA VITA!** Comportati bene e ricordati, in guerra si passano i peggiori pericoli quando ci si lascia invadere dal panico, chilometri avanti o indietro e la stessacosa, il pericolo è ovunque, **MEGLIO MORIRE DA LEONE CHE DA PUSILLANIME.** Ubbidienza e disciplina fa diventare gigante un moribondo. Io seguo gli avvenimenti continuamente, e sono certo che la bestia selvaggia del fascismo sarà schiacciata come un serpe fetente. Non è ancora detto che non ti raggiunga, se posso sistemare la mamma

al sicuro sarò con te, con voi tutti! Se incontri Facciardi, abbraccialo per me e per tutti i compagni di Mendrisio, digli che di soldati per colmare i vuoti dei compagni caduti per il trionfo dell'umanità, non ne mancheranno.

Scrivi qualche volta e dimmi dove posso farti avere qualche cosa e di che hai bisogno.

La mamma ti abbraccia ed io pure, coraggio e avanti per la libertà.

Colui che ti fece da padre.

Da un piccolo industriale francese

Questa lettera è stata inviata ad un garibaldino che lavorava fino al momento della partenza nella sua piccola fabbrica:

"Lione, 10 aprile 1937.

Mio caro Bianco,

Come tu sai è sempre con piacere che ricevo le tue lettere ed è così che ho ricevuto tre giorni fa la tua ultima che mi informava che eri rimasto leggermente ferito. Grazie a Dio! Dovresti ringraziarlo perché avresti potuto lasciarci la pelle e Mussolini sarebbe stato ben contento di essersi sbarazzato di un nemico così accanito come te. Io ho potuto constatare il tuo entusiasmo sempre ardente e tu sai, che benché non sia di idee così avanzate come le tue ho sempre avuto stima per te perché tu sei sincero. Io approfitto del fatto che il sabato non lavoriamo per scriverti e per inviarti nello stesso tempo un pacco di sigarette e tabacco. Io spero che come i due precedenti ti arrivi e così ti ricorderai di Lione e di noi. Tutti i tuoi amici della Ditta mi incaricano di salutarti io mi unisco ad essi e ti stringo cordialmente la mano,

Louis Coulaty."

Un vecchio padre scrive al figlio volontario

"Nizza, 5 aprile 1937.

Caro Vasco,

Io sono stato due giorni a Lione come rappresentante del Fronte Unico al Congresso, e non puoi immaginarti con quale volontà di lotta il Congresso ha condotto i suoi lavori. Posso assicurarti che il fascismo sarà vinto perché le masse capiscono che solo con l'unità del proletariato il fascismo sarà abbattuto. Al Congresso d'unione di tutti gli italiani questa idea è prevalsa.

Devo inoltre dirti che in Italia la situazione del fascismo è grave

e regna il malcontento soprattutto dopo la disfatta di Mussolini a Guadalajara. È aumentato ancor più l'odio contro il governo fascista e delle mezze rivolte si verificano tutti i giorni. In questi giorni dei soldati che da Napoli dovevano partire per la Spagna si sono rifiutati di imbarcarsi dicendo: —Noi non vogliamo andare a battere contro dei nostri fratelli. Anche in tutte le altre città d'Italia vi è un grande risveglio e speriamo che possa presto arrivare il giorno in cui il governo fascista dovrà pagare a caro prezzo tutte le sue infamie.

Intanto prendi tanti baci da noi tutti e scrivi più spesso,

TUO PADRE."

Le ripercussioni in Italia della guerra di Spagna



Da una lettera dall'Italia.

Da qualche mese le vostre radiocomunicazioni sono sequestrate dal pubblico su vasta scala. Vi ascoltiamo come la voce della salvezza e ridestate in noi la più viva speranza, il più forte incoraggiamento a resistere.

Da alcune settimane e pubblici esercizi hanno ricevute circolari dalle autorità con le quali viene proibita l'audizione delle stazioni "rosse" spagnole, mentre sono sempre permesse quelle "nazionaliste". Molti privati hanno avuto la visita dei carabinieri.

Cio' che più dà fastidio al fascismo è la smascheramento delle sue monzogne. Voi sentirete dalla radio italiana la propaganda ingannatrice di questi signori: dovrete più sovente dare la prova della slealtà dei loro comunicati col narrare e, possibilmente documentare, la verità.

Più che discorsi di propaganda, occorrono notizie. Sono queste che entusiasmano i nostri operai, che sconcertano i fascisti di buona fede e avvelenano i gerarchi. Illustrate con episodi gli atti sanguinari delle truppe nazionaliste e la vostra opera civile verso i prigio-

nieri, italiani in particolare, che tanta benefica impressione ha prodotto in tutti i ceti della popolazione.

Con l'animo sinceramente commosso, vi porgiamo i nostri fraterni auguri di vittoria. Ricordateci alla famiglia internazionale, in ispecie ai nostri fratelli italiani del Battaglione Garibaldi ai quali è rivolta l'ammirazione di questo popolo oppresso.

TIPI DI GARIBALDINI



In basso a sinistra il compagno Golfarelli morto combattendo.



Gruppo di volontari della 1.ª compagnia.



FRECCIATE E RISATE



Garibaldini al lampo di magnesio

Giorgio Braccialarghe

Afferma Campolongo che è il cocco del Battaglione.

È vero, ma è un cocco che è diventato tale per le sue doti di coraggio, d'organizzatore e di dirigente.

Fondò e diresse il Reparto d'Assalto, poi comandò la prima compagnia; attualmente è Aiutante Maggiore alla Brigata Garibaldi.

Partì dall'Argentina, ed è per questo che ammira tanto il riso argentino delle belle spagnole.

Del resto, è solare che i latini considerano le belle donne come dei monumenti nazionali: le guardano da tutti i lati, quando non si può fare di più.

Ma Braccialarghe non è tanto braccialarghe per le belle spagnole. Le ammira tutte, ma dicono i maligni che ne preferisce una sola.

Braccialarghe è più braccialarghe per i garibaldini; per gli arditi poi è più che un compagno, un fratello.

È uno dei tanti Giorgi che schiaccieranno la testa non del serpente mitologico, ma del serpente fascismo.

Si distingue pure per le sue note in calce ai vari rapporti inviati dalla Divisione, note in calce scritte con una calligrafia talmente leggibile che nemmeno Pazzaglini, quello delle tante lettere, riesce a capire.

Renato Pazzaglini

Altri tre tipi come lui e Battaini, il nostro censore, dovrebbe d'urgenza reclamare una mezza dozzina di collaboratori.

Pazzaglini riceve un sacco di posta tutti i giorni. Era il tipo più spiantato del Battaglione, prima che la Repubblica concedesse la franchigia della nostra corrispondenza.

Non gli bastava il suo soldo da miliziano per comprare i francobolli occorrenti ad affrancare il suo voluminoso corriere.

Un decreto ministeriale lo ha salvato. Ora contribuisce doppiamente a riempire i sacchi della posta in partenza.

Giordano Valle

Le "grand argentier de la Brigade" cioè il contabile amministratore dei garibaldini.

È popolare e corteggiato per la sua funzione.

Chi tiene le chiavi del granajo (leggi: denaro)—dicono i liguri—è molto corteggiato.

Valle riceve giornalmente la visita di decine e decine di garibaldini. È un asso della contabilità; è preciso quanto un innamorato che si reca all'appuntamento concessogli dalla sua bella.

Occhialuto, calmo, berretto basso sul capo, Valle si occupa meticolosamente della contabilità della Brigata, anche quando scoppiano le cannonate.

Tutto è perfezione, ai Battaglioni Garibaldi: ogni funzione ha il suo uomo; la contabilità ha Giordano Valle.

Scarzelli

È il numero uno delle Intendenze; è colui che si incarica dello stomaco dei garibaldini.

Altri sono senatori a vita, Scarzelli è garibaldino a vita; combattè in Francia tra i volontari in camicia rossa; ora è l'Intendente della nostra Brigata.

È il re dell'Intendenza, il Fregoli della cucina.

Ha un vocione da sega metallica che separa in due un pezzo di profilato.

Non è una voce, è un colpo di cannone da 420.

Questa voce-cannone tuona tutte le ore del giorno e della notte, con grande disperazione della popolazione e delle milizie della retroguardia; è una voce-cannone che risveglia di soprassalto, meglio che le mitragliatrici dei mori, i dormienti nelle prime linee.

Scarzelli ha una predilezione speciale per la funzione che esplica nella Brigata: sbriga la sua funzione con impegno di artista.

Forse perchè pensa che nel paese di Sancho Panza, la pancia del milite ha un'importanza eccezionale.

CANAPINO

Posto per gli articoli
dei compagni Pac-
ciardi, Barontini e
Minguzzi.

DUE "POSE" DELL'OTTIMO POZZI.



Informazione dal fronte matrimoniale

Il più bello della brigata si è innamorato.

In un paesetto pulito, pulito e quasi grazioso della provincia di Madrid avvenne il primo incontro. Quattro sorelle. Pirandello le aveva già scoperte quando scrisse il suo "Questa sera si recita a soggetto".

Ve n'era abbastanza per stomacare un impiegato statale a trecento lire il mese e forse per questo il nostro protagonista se ne innamorò. Ma non di tutte e quattro, ben inteso. Dalla "rubia", la più civetta. Passione ardente occhiate infiammate, frasi cocenti. L'officina di Vulcano trasportata di sana pianta nel cuore del più bello della brigata. E l'iddilio cominciò.

La canzonetta che imbestiali mezza Italia qualche anno addietro diceva: "... e furon baci, carezze audaci". Niente di tutto ciò, invece. Tutto al più quando la mania di contatti si faceva sentire un pó più prepotente, il nostro allungava il piede sotto la tavola disturbando i calli maschili di qualche piede spinto, dall'altro lato, alla conquista della posizione. Era un'ossessione questa! Cercare un paio di gambe fasciate con calze di seta ed incontrare il duro cuoio di stivali militari. Ma l'amore fa fare questo e altro. E fa sopportare questo e altro.

E fu così che il più bello della brigata—non mi stancherò mai di ripeterlo—s'innamorò perdutoamente dalla "rubia" fedele del H. O. Amore platonico, sospiri alle stelle... "Che fai, tu, luna in ciel?" Ah! L'interrogativo Leopardiano quante volte venne ripertuto nel timido florilegio delle margheritine mute. "M'ama?... Non m'ama?... Domande angosciose alle quali il fiore casto non poteva rispondere che con un pianto di petali strappati.

Però chi avrebbe potuto rispondere rimaneva tranquillo, da parte a ridestare, nel suo ricordo, il sapore del frutto gustato e rigustato, pacificamente.

E mentre il più bello della brigata coltivava ancora illusioni di linfe di gemme e di fiori...